

ABBONAMENTI

Anno L. 10 - Semestre L. 5,50 - Trimestre L. 3
Una copia: Cent. 20

Per inserzioni rivolgersi all'AGENZIA DI PUBBLICITÀ NULLO GARAFFONI Corso Mazzini 9

Annunci, diffide, ringraziamenti, necrologie ecc., cent. 10 la parola, corpo 8
Tassa governativa in più.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA

Via Mazzini, 9

Telefono 6

I delitti della delinquenza politica

La brigantesca imboscata socialcomunista a Forlimpopoli

contro il corteo repubblicano, durante la manifestazione di domenica scorsa

A Forlimpopoli era convenuta domenica passata tutta la Romagna repubblicana per trascorrervi una giornata di raccoglimento ideale e di schietto entusiasmo, nel compimento di una solenne cerimonia civile. Invece, la violenza criminale e sanguinaria degli avversari ha provocato la tragedia orrenda e angosciosa che ha gettato la desolazione, il dolore e il lutto in una grande quantità di famiglie. L'impressione terribile - che ancora ci attanaglia l'animo e ci conturba la mente - di quella scena immaginabile, non ci consente di divagare. Limitiamoci alla cronaca semplice e cruda dei fatti.

Come da diverse settimane si era annunciato, doveva aver luogo nel pomeriggio di domenica a Forlimpopoli l'inaugurazione del monumento eretto per volontà della sezione repubblicana locale a Guglielmo Oberdan. Oratore ufficiale sarebbe stato l'on. Ubaldo Comandini.

Sia il carattere della nobile manifestazione, che assumeva importanza regionale, sia la fida indiscussa dell'oratore - che doveva con la sua magnifica eloquenza evocare la generosa figura del martire trapanese - avevano contribuito a far intervenire a Forlimpopoli una folla enorme, imponente. Si può affermare che tutta la Romagna repubblicana era colà convenuta, per rendere la cerimonia più alta e più significativa. Da tutte le città e da tutti i borghi - vicini e lontani - della regione, i nostri sodalizi avevano mandato larghissime rappresentanze con le proprie bandiere.

Il concorso dei forestieri cominciò nella mattinata e divenne intensissimo più dalle prime ore del pomeriggio. La piazza di Forlimpopoli e le vie adiacenti erano gremite di pubblico festante ed entusiasta. Ovunque, però, era il massimo ordine e i nostri si comportavano con la più grande correttezza.

Il corteo

La manifestazione appariva imponentissima. Quando, verso le 17, il corteo si ordinò sul viale della stazione e si snodò per compiere un breve giro e per recarsi in piazza - dove l'avv. Casaglia di Forlì doveva inaugurare con un breve discorso un gagliardetto delle Avanguardie - si ebbe l'impressione chiara e palpante dell'imponenza grandiosa della manifestazione. Il colpo d'occhio era superbo. Si calcolavano oltre diecimila persone. Le bandiere - coi gagliardetti - erano innumerevoli: ne sono state contate circa 350. Vi erano pure dieci o dodici fanfare. Tutti i municipi repubblicani della Romagna avevano inviato il gonfalone ed erano rappresentati dalle Giunte municipali quasi al completo. Vi era anche una larga rappresentanza del Comune di lesi. Simpaticamente notato era lo spiegamento delle forze avanguardiste: era anzi questa la prima volta che le Avanguardie di Romagna si raccoglievano insieme per una manifestazione comune. Magnifiche tutte per la perfetta organizzazione, per la salda disciplina, per la correttezza e per la compostezza del contegno. Caratteristici i costumi con camicia rossa e berretto frigio degli avanguardisti di Lugo e di Faenza.

Lo sfilamento era, insomma veramente grandioso. L'entusiasmo, come è naturale, era alto e fremente in tutti. Una radunata come questa, di forze repubblicane, non si era fatta in Romagna da moltissimi anni. Qualcuno, abituato da lungo tempo a partecipare a cerimonie repubblicane, notava con viva soddisfazione che bisognava risalire con la mente ai funerali di Valzania, di Saffi, di Fratti, per poter ricor-

dare una folla così immensa e una schiera così grande di bandiere fiammeggianti.

Il corteo dunque, si mosse lungo il corso Saffi per avviarsi verso la piazza. Era aperto dagli avanguardisti, in gran parte con la bicicletta accanto (ogni Avanguardia aveva in testa il proprio gagliardetto rosso col bordo tricolore) e seguivano i diversi gruppi delle rappresentanze di ogni città e di ogni paese. Nessun urlo, nessuna esclamazione che potesse toccare la suscettibilità degli avversari. Soltanto, quando era scorto qualcuno dei più noti capi si elevavano "evviva", ed applausi. Tutti - dagli avanguardisti agli ultimi - davano un encomiabile esempio di compostezza e di serietà.

L'agguato

Quando il corteo sboccò nella piazza, un furore che trovavasi sulla porta della "Casa dei Socialisti" (nella quale però avevano sede anche i comunisti) esclamò a voce alta, in modo che alcuni lo intesero: « Ecco che è passa i parchi! ». (Ecco che passano i porci!) Uno dei nostri che si trovava lì presso ad ammirare il corteo, rivolse alcune calme parole a questo scongiurato per ammonirlo di non provocare, perché si voleva che la cerimonia non fosse turbata da nessun incidente. Costui rispose con alcune frasi vivacissime, indi repentinamente si ritirò entro la porta e lasciò partire contro il corteo un colpo di rivoltella. A questo primo sparo, come se si trattasse di un segnale, dalle sei finestre scoschiate della casa social-comunista si iniziò il fuoco, simultaneamente. Sulla folla pacifica ed inerme fu una scarica violentissima e terribile di colpi. Lo sgomento fu enorme: il panico spaventoso. La piazza si sgombrò in un attimo. Fu una corsa disperata verso tutte le vie laterali. E nello scompiglio vennero travolti e feriti - come sempre - i più deboli e i più lenti: vecchi, donne, fanciulli.

Caddero subito moltissimi feriti, per le scariche dei delinquenti asseragliati e nascosti dietro le finestre scoschiate del covo social-comunista. Gli spari avevano un'intensità impressionante. Qualcuno più tardi così si esprimeva: « sembrava che in ognuna delle sei finestre brillasse continuamente una fiammella, tanto era fitta la scarica dei colpi ». Gli avversari tiravano con rivoltelle, con moschetti, con fucili a mitraglia. Furono uditi anche parecchi colpi così rapidi e regolari che sembrò a tutti si trattasse di mitragliatrici. E questo è generale convincimento. Sembra invece che l'inchiesta fatta abbia assodato trattarsi di pistole automatiche.

La battaglia

I nostri, e specialmente gli avanguardisti, dopo il primo momento di panico naturale, apprestarono la difesa e l'offesa: ma ciò fu reso sull'istante difficile perché in grandissima parte essi erano sprovvisti d'armi, tanto lontano era stato da ognuno il pensiero di un incidente del genere.

In breve, il conflitto assunse le proporzioni spaventose di una vera battaglia. Furono sparate migliaia di colpi. Gli assassini avevano, naturalmente, la meglio, perché protetti entro la casa, mentre i nostri sparavano indifesi dalla piazza o tutt'al più si riparavano dietro le colonne dei portici.

Accorsero poi anche i pochi carabinieri che si trovavano nella vicina caserma: ma dopo pochi minuti, uno dei loro, certo Francesco Remigi, stramazza a terra gravemente ferito. Fu anzi, lì per lì, ritenuto morto. Ciò naturalmente contribuì a spingere anche i

carabinieri a tirare accanitamente sugli assaltatori.

Ad un certo punto, dalle finestre sempre scoschiate furono viste lanciare due bombe a mano! Per miracolosa fortuna esse non scoppiarono, per quanto tirate con forza, ma ruzzolarono fin verso la torre vicina. Se le bombe fossero esplose, vi sarebbe stata naturalmente una carneficina orrenda.

Lo sdegno e lo spirito di vendetta dei nostri divenne accanito. E la sacrosanta rappresaglia, infatti non mancò. Con un ultimo sforzo essi riuscirono a penetrare entro la casa, e cominciarono a bastonare sonoramente quanti vi trovavano annidati, in agguato e pronti a tirare. Immediatamente, molti dei social-comunisti furono ridotti all'impotenza e arrestati dai carabinieri. Contro di essi si scatenò violenta la reazione dei nostri mentre li conducevano alla caserma, e non valsero nemmeno le esortazioni degli onorevoli Comandini e Macrelli per salvarli dalle legnate.

Intanto dalla casa gli aggressori erano fuggiti per la campagna retrostante attraverso un foro che era stato in precedenza praticato sul muro posteriore.

La rappresaglia immediata

Compiuta la vendetta personale, il giusto furore dei nostri non ebbe tregua. E ben presto dalla Casa social-comunista e dall'edificio vicino delle Cooperative rosse-neri si levarono le fiamme distruggitrici.

Ma il conflitto non era chiuso. Fin sopra i tetti dell'edificio in fiamme, vi erano alcuni social comunisti che ogni tanto si sporgevano e tiravano all'impazzata sulla piazza. E mentre il fuoco si diffondeva nell'interno, si sentivano gli scoppi formidabili delle bombe e delle munizioni che erano state accumulate in grande quantità per essere lanciate sulla folla.

Dopo circa un'ora di battaglia disperata, al rumore degli spari fece seguito un cupo silenzio di desolazione e di rovina. La ridente cittadina repubblicana - per la barbarie brigantesca di malviventi della più bassa specie - era piombata nella costernazione e nel lutto.

Le vittime

L'opera di soccorso ai feriti si intensificò. Il numero di essi apparve subito grandissimo. La maggior parte vennero ricoverati all'ospedale di Forlimpopoli. Altri vennero trasportati dagli amici, alle proprie città. Particolare degno di nota: quasi tutti i repubblicani feriti sono stati colpiti da arma da fuoco, mentre gli avversari hanno avuto ferite prevalentemente causate da bastonate ricevute con corpi contundenti. Ciò comprova come i nostri - in maggioranza disarmati - siano stati costretti a ricorrere a mezzi improvvisati per rintuzzare la violenza criminosa degli aggressori.

Fra i morti vi è un comunista di Forlimpopoli, certo Calboli Pietro, di anni 56, che è rimasto colpito dall'alto al basso, ciò che avvalorava la versione - data da molti - che egli sia stato ucciso per errore dai suoi stessi compagni. Il carabiniere Remigi è ancora in gravissimo stato per un proiettile che gli ha attraversato la carotide. Lunedì mattina, ha cessato di vivere per le ferite riportate il repubblicano Ranieri Luigi, di anni 27, di Forlimpopoli. Alcuni altri feriti - fra cui una bambina di otto anni - sono in condizioni assai gravi.

Altri incidenti

Fino all'imbrunire gli avanguardisti romagnoli sono rimasti a Forlimpopoli, a vigilare che gli avversari non compissero altre violenze e a prestare opera di soccorso e d'assistenza ai feriti. Anche l'on. Macrelli si è fermato colà per fare opera di pacificazione e per ricondurre la tranquillità nel paese, coadiuvato dai membri della Giunta Municipale. Più tardi ogni Avanguardia è ritornata alle proprie città. Ma sulla via del ritorno si sono verificati altri incidenti, tutti dovuti alle provocazioni dei social comunisti.

A Torre del Moro presso Cesena, quando passò l'automobile che portava l'on. Comandini ed altri amici, dal circolo comunista, dove fino allora si era ballato, furono lanciate grida che - specialmente dopo il tragico fatto avvenuto - erano di aperta provocazione. Nessuno naturalmente le raccolse, allora, perché l'educazione dei provocati era ed è assai superiore alla malvagità rabbiosa di codesti mascalzoni ignobili.

Ma più tardi, quando dalla stessa località passarono gli avanguardisti di Cesena, dal circolo comunista furono sparati contro di loro due colpi di rivoltella. I malviventi da strada non erano ancora sazi. La loro furia sanguinaria voleva altri sfoghi. Ma stavolta trovarono pane per i loro denti. Gli avanguardisti si fermarono e risposero immediatamente a dovere agli aggressori. I loschi figurati che si erano annidati nella casa diedero prova - come sempre - della loro turpe vigliaccheria scappando attraverso i campi. E per poco la sanzione non fu più radicale.

Un'altro incidente - ben più grave - si svolse a Villanova, frazione sulla via Emilia oltre Forlì. Gli avanguardisti di Faenza, di ritorno da Forlimpopoli, si fermarono davanti al circolo socialista per invitare che si sospendesse la festa di ballo che vi si teneva, in segno di lutto per la tragedia avvenuta.

I socialisti invece risposero tirando sugli avanguardisti parecchi colpi di rivoltella. Alcuni di questi rimasero feriti, fra cui uno abbastanza gravemente. Gli amici li trasportarono però immediatamente a Faenza.

A Cesena la serata trascorse nella calma più assoluta. I repubblicani diedero prova di grande correttezza e dimostrarono di saper contenere nobilmente il loro sdegno e il loro dolore senza compiere alcuno di quegli atti di ritorsione che sarebbero stati, per lo meno, spiegabili dopo la criminale aggressione subita.

A Selbagnone, località presso Forlimpopoli, alcuni comunisti aggredivano due nostri giovani, e toglievano loro brutalmente la bandiera che riportavano al proprio circolo. Non si seppe, in un primo momento, con certezza, se la bandiera fosse stata nascosta o, come sembrava, distrutta. Ciò naturalmente accrebbe il fermento dei nostri, che minacciarono di fare una spedizione punitiva a Selbagnone per mettere a posto i nuovi aggressori.

La minaccia deve avere impressionato assai i socialcomunisti colà rifugiati, perché essi mandarono il giorno dopo un loro incaricato a Forlimpopoli a confessare che la bandiera era stata distrutta e a dichiarare che al più presto essi avrebbero pensato a farla rifare completamente nuova ed uguale e a restituirla al circolo repubblicano.

A mano a mano che la notizia del tragico fatto veniva conosciuta dalla cittadinanza e nelle campagne, suscitava un'impressione enorme e sollevava aspre ramponne contro i villi assassini. La coscienza pubblica, anche stavolta,

è stata unanime nel deprecare l'imboscata brigantesca, che è stata la violenza più brutale e più fosca subita fino ad oggi dai repubblicani di Romagna.

Il Municipio di Forlimpopoli il lunedì mattina ha pubblicato un manifesto in cui eleva una solenne protesta contro i responsabili della tragedia, invoca il ritorno della tranquillità negli animi e nelle famiglie e auspica alla tregua nelle lotte fra i partiti.

I funerali proibiti dall'autorità

Avendo la pubblica Autorità impedito che si facessero i funerali del repubblicano caduto nella mischia di domenica, Ranieri Luigi di Forlimpopoli, la povera salma ha dovuto essere trasportata al cimitero in forma privatissima, col solo concorso degli amici locali.

E' una cosa che ci riempie di dolore, di sdegno e - soprattutto - di mortificazione. Di mortificazione al nostro cuore repubblicano, perché non abbiamo saputo protestare contro questa proibizione iniqua, la quale fa sì che una vittima della delinquenza politica scatenatasi contro il nostro partito, un amico tragicamente caduto per la propria fede e per la propria sacrosanta difesa, non abbia avuto la piena attestazione estrema del cordoglio di cui era degno, dei suoi compagni di ideale, non abbia avuto quelle onoranze funebri solenni che tanto spesso si concedono a chi muore di morte comune, - e sia stato trasportato al sepolcro quasi fra l'indifferenza e il silenzio della Romagna repubblicana.

E' questa una dolorosissima cosa: che ci riempie l'animo di profonda amarezza.

La protesta di Cesena

Ma Cesena nostra non ha voluto passare fra l'indifferenza solita le ore che dovevano essere dedicate alla cerimonia funebre per il povero Ranieri.

Martedì nel pomeriggio, squadre di avanguardisti girarono per le vie della città per invitare gli esercenti e gli artigiani a chiudere negozi e botteghe dalle 16 alle 18 - le ore in cui avrebbero dovuto aver luogo i funerali a Forlimpopoli - e ad affiggere sui portoni la striscia che portava scritto «Protesta civile». Tutti hanno accolto subito l'invito e la protesta è riuscita dignitosa e seria. Dal Palazzo della nostra Consolazione è stata esposta la bandiera rossa abbrunata.

Così Cesena repubblicana ha dimostrato che, nonostante le inqualificabili proibizioni prefettizie, non vuole dimenticare i poveri morti caduti sotto i colpi della rinascenza barbarica.

Un manifesto delle Avanguardie

Lunedì nel pomeriggio si convocò telegraficamente a Forlì il Comitato Nazionale dalle Avanguardie, il quale decise di lanciare alla Romagna il seguente manifesto, di cui però la Prefettura non permise la pubblicazione:

Il delitto criminale e barbarico compiuto a Forlimpopoli per colpire a tradimento i repubblicani di Romagna - raccolti per un nobile rito di celebrazione civile

- e per spezzare la gagliarda e meravigliosa compagine delle Avanguardie, fa erompere dai nostri cuori la protesta più fiera e più forte.

Quest'ora di dolore angoscioso diviene per noi un'ora di più valida preparazione.

Le Avanguardie repubblicane di Romagna, espressione generosa e vigile della nostra parte politica iniquamente colpita, elevano la loro solenne parola di ammonimento a tutti gli avversari vili ed ignobili - che sanno combattere soltanto col sistema dell'imboscata - e

chiamano a raccolta tutti i loro aderenti, pronte ad ogni evenienza e disposte a rispondere - come hanno risposto - ad ogni turpe sopruso.

Inoltre dichiarano senza esitazione che i capi della parte avversaria saranno resi responsabili di ogni azione brutale dei loro gregari e riceveranno immediata e inesorabile sanzione.

Avanguardisti, per la nostra difesa, per la nostra riscossa, all'erta!

Forlì, 20 Agosto 1921.

IL COMITATO NAZIONALE

del partito - lo hanno detto. Ci pensino due volte i nostri nemici - e specialmente i capi - prima di provocarci ancora.

Di fronte alla nostra coscienza e di fronte alla coscienza pubblica, noi ci sentiamo tranquillamente a posto.

UN TRAGICO INSEGNAMENTO

(A molti amici, a proposito di direttive del Partito)

Ed ora, poiché l'occasione si presenta, ci permettiamo rivolgere alcune parole agli amici. A quegli amici, in modo particolare, di Roma o d'altrove, che son così bene disposti a trovare ragioni d'accordo coi social-comunisti, a prender parte magari, con essi, a manifestazioni politiche, e che si scandalizzano così facilmente quando si parla della lotta che i repubblicani di Romagna son costretti a condurre contro i propri indegni nemici.

diali coi turlupinatori più volgari della buona fede delle masse - è stato ed è pernicioso per la nostra propaganda di principi sani ed onesti, è stato ed è causa di deviazioni e di turbamenti nella nostra compagine, e sarà forse domani - se non lo si abbandona definitivamente - cagione di dissensi profondi e di confusionismi deleteri in mezzo al nostro partito.

Il conflitto di Forlimpopoli fa sorgere un grande ammonimento. Ammonisce cioè anche i più increduli e i più restii, che non c'è possibilità di tregua e di cordialità con un partito che intende la lotta politica come una guerriglia cruenta di esaltati e che ha sempre cercato di sostituire alla discussione ragionevole la brutalità sanguinaria.

In Romagna, specialmente, la nostra battaglia politica è stata ostacolata assai dalle direttive assunte e praticate altrove con il paterno assenso di Roma. È grave quel che diciamo, ma non possiamo più oltre tacere.

Anche quei pochi, pochissimi amici nostri (in Romagna non ve ne possono essere molti) che si illudevano essere possibile attuare quel "fronte unico" che si è compiuto in parecchie città - e al quale i repubblicani hanno voluto malauguratamente aderire - hanno perduto subito ogni speranza e ogni illusione quando hanno visto coi propri occhi - ancora una volta - di quali azioni delittuose sono capaci gli uomini dell'altra sponda.

I nostri avversari, che notavano da parecchio tempo, la diversità di stato d'animo che nei loro riguardi c'era fra i repubblicani di Romagna e quelli d'altri paesi, si sentivano indotti a invelenire maggiormente contro di noi, perché attribuivano soltanto alla nostra malvagità la nostra azione a loro contraria, visto che altrove i nostri potevano andare quasi d'accordo coi loro amici per fare una lotta comune.

Noi crediamo che ormai in Romagna - poiché tutta la buona Romagna repubblicana era domenica a Forlimpopoli - non vi sia più alcuno dei nostri che nutra illusioni così perniciose. Perché tutti si debbono essere accorti che la via migliore è quella che noi - certe volte criticati - abbiamo sempre e ad ogni costo seguita: la via dell'intransigenza assoluta.

I nostri avversari, che notavano da parecchio tempo, la diversità di stato d'animo che nei loro riguardi c'era fra i repubblicani di Romagna e quelli d'altri paesi, si sentivano indotti a invelenire maggiormente contro di noi, perché attribuivano soltanto alla nostra malvagità la nostra azione a loro contraria, visto che altrove i nostri potevano andare quasi d'accordo coi loro amici per fare una lotta comune. Nacque così quella qualifica di « fascisti » che ci fu affibbiata da loro: di « guardie bianche della borghesia » e si riaccese più accanita la predicazione della violenza e dell'odio contro di noi. E noi eravamo messi - e lo siamo ancora - nella incresciosa situazione di dover essere combattuti dai nostri più feroci avversari con gli stessi articoli del nostro quotidiano, che venivano riprodotti regolarmente e diffusamente nei giornali social-comunisti della Romagna.

Sappiamo, per testimonianze serissime e degne di fede, che in certi ambienti repubblicani d'Italia - che prendono alla lettera il *la* che viene da Roma - e in modo speciale poi nella Capitale, si guarda con diffidenza all'opera dei romagnoli - e particolarmente di certi romagnoli - e si rivolge loro l'accusa di assumere atteggiamenti dannosi alla causa del proletariato aversando decisamente la costituzione di quell'accordo ibrido fra i partiti sovversivi, al quale repubblicani di altre città danno con tanto entusiasmo la propria adesione.

Non siamo noi, dunque, che ci dobbiamo lamentare? Non abbiamo dovuto sopportare noi, qui in Romagna, - noi che avevamo sempre seguito uno stesso cammino - le ripercussioni di atteggiamenti che i nostri amici d'altre regioni si permettevano arbitrariamente di assumere, nonostante le conclusioni tassative dei Congressi Nazionali del Partito?

È una diffidenza - ben lo sappiamo - che continua da un pezzo. Ed è stata alimentata ed avvalorata - e questo maggiormente ci rincresce - da alcuni elementi direttivi del partito.

A queste considerazioni noi abbiamo accennato fuggacemente altre volte. Ma oggi non abbiamo potuto non richiamarle, perché l'impressione ancor troppo viva dei fatti di Forlimpopoli ha nuovamente ad esse richiamato il nostro pensiero. Mentre in Romagna i nostri nemici si scatenano come pazzi contro di noi, mentre i loro giornali fanno ben chiaramente l'apologia del sistema delle imboscate, mentre essi preparano gli agguati briganteschi e tentano di seminare la strage fra le nostre file, è doloroso, è tormentoso, è esasperante davvero che altrove i repubblicani alimentino quasi l'idillio con loro, vadano quasi in cordiale accordo con loro, li considerino sinceri difensori della causa del popolo e fautori della vera redenzione degli umili, si faccia cioè una politica che la nostra dottrina, la nostra mentalità idealistica e la nostra dignità tutt'insieme ci fanno considerare rovinosa e deleteria per il nostro partito.

Non entriamo nel merito, per ora, di questa questione. In caso non avremo che da vantarci altamente - perché crediamo di aver contribuito meglio di molti altri a salvaguardare la dignità e la purezza del partito - di aver voluto rimanere estranei alla costituzione di quei connubi insinceri che servono soltanto a tutelare la vigliaccheria social-comunista.

Coloro ai quali sono rivolte o alludono queste parole, comprendano lo spirito che ci anima nello scrivere. Quando ancora la Romagna repubblicana giace nel turbamento e nel lutto per l'imboscata di Forlimpopoli, noi non possiamo non dire con piena franchezza il nostro pensiero, perché siamo convinti che anche ciò possa contribuire a quella chiarificazione politica fra le nostre file che da tutti si invoca, ma di cui nessuno ha il coraggio di mettersi ad esaminare - magari anche a costo di essere aspro e brutale nei propri giudizi - le vie più dirette e migliori.

Noi, invece, facciamo ad altri la critica che si vuol fare a noi. E la facciamo in senso contrario. È ancor troppo viva nella nostra mente e nel nostro spirito la tragedia di Forlimpopoli perché dobbiamo credere di aver torto. Noi diciamo cioè, che quell'atteggiamento favorevole a contatti e ad accordi coi social-comunisti che i repubblicani di molte parti d'Italia hanno assunto, e che la Direzione del Partito ha favorito, che la « Voce » ha entusiasticamente esaltato (chi non ricorda la viva gioia espressa nel quotidiano, per il comizio degli « ardi del popolo » con parole che forse non sarebbero state usate neanche per una manifestazione repubblicana?) noi diciamo che questo atteggiamento - per cui si crede utile ai fini della nostra lotta essere in rapporti cor-

Se ve n'era bisogno, la tragedia di domenica scorsa ha valso ha renderci più saldi nei nostri convincimenti e più risoluti nei nostri propositi.

E saremo coerenti a noi stessi, ad ogni costo ed in ogni maniera.

I repubblicani di Modigliana all'on. Comandini

Gli amici di Modigliana ci comunicano copia di una lettera di ringraziamento inviata all'on. Comandini - per la validissima difesa da lui sostenuta a favore dei loro perseguitati politici - pregandoci vivamente di pubblicarla. Ciò che noi facciamo molto volentieri.

ON. AVV. UBALDO COMANDINI
CESENA

I sottoscritti, in rappresentanza della Sezione Repubblicana di Modigliana, della Camera del Lavoro e del Comitato d'Assistenza pro-Vittime Politiche locali, sentono il dovere di sentitamente ringraziare la S. I. per l'opera generosa ed assidua che ha restituito alle famiglie, al lavoro del partito e delle organizzazioni gli amici che furono così duramente colpiti dal reazionario Tribunale di Rocca S. Casciano.

D. LA SEZIONE REPUBBLICANA
Angelo Zuccherelli
D. LA CAMERA DEL LAVORO
Umberto Pagani
D. IL COMITATO D'ASSISTENZA
Bruno Samory

Le...inesattezze acidele dell'Alba Repubblicana..

In risposta ad uno sciocco "rilevo" dell'Alba Repubblicana, circa la partecipazione ufficiale della nostra Consociazione ai funerali di Renato Serra abbiamo inviato alla redazione dell'organo giovanile questa precisa replica:

Egredi amici dell'Alba Repubblicana. Nell'ultimo numero del giornale, in un "rilevo" firmato da « un gruppo di repubblicani di Terni », è comparso questo strabillante periodo: « Oggi anche noi dobbiamo notare una cosa. Hai visto che a Cesena si preparano solenni onoranze a Renato Serra, un grande repubblicano morto in guerra? Ebbene, sai chi è stato invitato per la commemorazione? Innocenzo Cappa, quel grande traditore dell'idea repubblicana che ha fatto tanto male al nostro partito ».

E più sotto si ribatte: « Noi ci meravigliamo come gli amici di Cesena che sono tanto Bravi, hanno invitato un simile traditore quando ci sono tanti altri bravi oratori ».

Che sull'attività e sugli atteggiamenti di un nucleo di amici politici o d'una Consociazione come la nostra si possano fare rilievi o muovere osservazioni, noi lo comprendiamo perfettamente, quando siano rispettati i termini rigorosi della verità dei fatti; ma non comprendiamo e non ammettiamo che a carico nostro si sollevino critiche ed appunti che possono poi assumere - per ricchezza esagerazione - una certa importanza politica, senza possedere alcuna cognizione di causa e soltanto basandosi su voci infondate e talvolta tendenziose.

E infatti: è del tutto errata l'affermazione che il nostro comitato Renato Serra fosse « un grande repubblicano ». Ciò, naturalmente, nulla loggicamente alla grandezza eroica e al valore letterario di Lui e non diminuisce la deferenza e l'affetto che i cesenati, unanimemente e senza distinzione di parte a Lui dimostravano.

Renato Serra non apparteneva ad alcun partito politico ma ebbe adherenze e amicizie in ogni campo.

In occasione del trasporto della sua salma dal cimitero di guerra a quello della sua Cesena, fu costituito un comitato di pochissime persone con un incarico di organizzare la cerimonia cittadina. E di questo comitato fecero parte amici personali della famiglia Serra, e - proprio per semplice caso - nessun repubblicano ne fu membro.

Fu poi appunto questo comitato che, desiderando fosse fatta una solenne commemorazione di Renato Serra al Teatro Comunale, credette di invitare come oratore Innocenzo Cappa.

La Consociazione Repubblicana di Cesena, quindi, non c'entra, in questo, per natura, naturalmente, partecipò in forma ufficiale alle onoranze all'illustre figlio di Cesena, con moltissime ban-

Il proposito delittuoso

Scriviamo col gruppo alla gola e col cuore ancora in tumulto, mentre è ancor caldo il cadavere di un nostro amico caduto nell'imboscata orribile, e decine dei nostri feriti soffrono all'ospedale o nelle proprie case.

Mai i repubblicani di Romagna furono colpiti in modo così perfido e criminale dalla furia dei loro avversari: e mai la violenza politica contro di loro assunse proporzioni così tragiche e dolorose.

Non era - la nostra manifestazione - uno spiegamento di forze minaccioso per gli altri; non v'era - in alcuno di noi - il proposito di offendere la suscettibilità degli altri; non parli, da noi, alcun grido o insulto che potesse comunque giustificare il delitto infame.

Eravamo raccolti - convenuti da tutte le parti della Romagna - per compiere una nobile cerimonia di fede; per innalzare un monumento a colui che è il simbolo più sacro del sacrificio patriottico e della generosità giovanile, a colui che anche uomini di contrarie parti - comprese quelle ove ora facilmente s'annidano i criminali della più bassa specie - esaltarono e commemorarono, in altri tempi, con un fervore che sembrò sincero.

Tutta una città era in festa, per una giornata di giocondità e d'entusiasmo.

Ma in una sede politica trasformata, quel giorno, in un covo di malviventi, si preparava l'agguato.

Ormai le prove che si conoscono sono così schiaccianti, che la premeditazione fredda e cinica è chiaramente documentata. Si dice anche fra l'altro - che nella mattina della domenica fossero trasportati altrove - forse per misura di precauzione - alcuni mobili della sede sociale.

E la rapidità simultanea con cui dalle sei finestre si cominciò a sparare al primo segnale, comprovano che gli aggressori erano preparati con le armi inugno dietro le imposte. Con quelle armi di cui avevano fatta abbondante raccolta - per testimonianze inoppugnabili - nei giorni precedenti.

Tanti dei nostri, davanti alla efferatezza spaventosa dell'agguato, non han saputo dare a se stessi spiegazioni maggiori che attribuendo il gesto alla criminalità di alcuni pazzoidi e di irresponsabili.

Noi non crediamo a questo. Crediamo invece che il piano dell'imboscata sia stato preparato con coscienza mostruosamente tranquilla e con mente fredda.

I social-comunisti volevano, con le loro armi, con le loro bombe, scompigliare il corteo repubblicano, seminare la strage fra gli avanguardisti, sgombrare la piazza e il paese col terrore, tornare insomma, con la forza del delitto, padroni di una situazione che per volontà di popolo era dominata da altri. Essi credevano che ai primi spari i nostri sarebbero ignominiosamente fuggiti e nessuna resistenza si sarebbe opposta alla loro prepotenza sanguinaria.

Ma hanno sbagliato di molto. Volevano ingannare ai repubblicani di Romagna una lezione memorabile. Ma i repubblicani di Romagna non fuggono, come i vigliacchi del bolscevismo criminale, e hanno dato ai colpevoli la lezione che si meritavano.

Codesti malviventi, e i loro degni compagni, avranno imparato per un'altra volta. Chi vuol combattere le nostre forze gagliarde, se ne esce sempre con le corna rotte.

Il nostro vocabolario non ha parole adeguate per qualificare degnamente questa genia triste e malvagia che si macchia di così orrendi misfatti.

Non esageriamo di certo quando affermiamo che al confronto degli aggressori di domenica scorsa, il brigante Stefano Pelloni detto il Passatore era un perfetto galantuomo. I forlimpopoliti - che ne sanno qualcosa - ne saranno persuasi.

Per quel che riguarda le responsabilità, noi non facciamo distinzioni. Adoperiamo a bella posta la parola « social-comunisti » per prendere nell'ambito delle nostre accuse e gli uni e gli altri. Ci si dice che i socialisti tenterebbero di scindere la loro responsabilità da quella dei comunisti. Noi non ci prestiamo al gioco. Sul fronte della loro sede sociale di Forlimpopoli, si legge ancora - nonostante l'azione distruggitrice del fuoco - « Casa dei socialisti ». Se poi dentro la casa essi si erano divise le sale e gli ambienti, ciò non ci riguarda per nulla.

Non solo: ma è vano - e sarebbe anche estremamente vigliacco - che essi si palleghino le responsabilità. Le responsabilità della tragedia di domenica non sono di uno o di due, ma sono di tutti i social-comunisti, senza distinzione. Se qualcuno di loro non se le vuole assumere, lo dica chiaramente, deplori il gesto dei suoi compagni, se ne vada dal suo partito, e ne resti fuori finché vi permangono malviventi del genere. Solo allora crederemo alla sua sincerità.

Anche la nostra « Voce » dice cosa ingiusta quando afferma che « ci troviamo dinanzi all'atto di alcuni delinquenti che bisogna risolutamente segregare dal consorzio degli uomini civili ». Non è così. L'affermazione della « Voce » - se fosse vera - non farebbe ricadere responsabilità alcuna sul partito dei bolscevichi (comunque denominati), per addossarla solo su pochi. Non è e non deve essere così. Ripetiamo che la responsabilità è collettiva, e nel senso più ampio della parola, poiché risale direttamente anche a coloro che hanno per tanto tempo alimentato, fra le masse degenerate, biechi sentimenti di vendetta e di odio.

E quando lo stesso nostro quotidiano aggiunge: « Si potrebbe soltanto pensare che i comunisti di Forlimpopoli siano degli estimatori del paterno regime austriaco, ma noi lasciamo il gusto di certe idiozie ai vari *Giornali d'Italia* del nostro Paese » noi non ci possiamo esimere dal rilevare che colui che ha scritto quelle righe è troppo tenero per codesta gente che non merita nulla. Altro che « estimatori del paterno regime austriaco »! Essi, per odio verso i repubblicani, bramerebbero poterli perseguitare coi sistemi più iniqui e con le forme più odiose. Essi sarebbero disposti, sia pure ipocritamente, a firmare cinquanta trattati di pace insieme ai fascisti, ma non si sentivano mai di dar tregua - con vera sincerità - alla lotta contro di noi.

Non importa. Chi ci conosce bene, sa quali sono stati sempre i nostri propositi, da lungo tempo a questa parte. Gli ultimi numeri di questo giornale, anche, lo dimostrano a luce meridiana. Ma se si vuol tentare di vincerci sul terreno della violenza, anche su questo terreno siamo disposti a batterci bene e a non perdere. Per la nostra difesa e per la nostra dignità, resisteremo ad ogni costo e contrattacheremo come si deve.

Le Avanguardie - scotele vigilanti

dere dei suoi circoli e con un altissimo numero dei suoi iscritti. E pubblico pure un manifesto per unirsi al cordoglio cittadino. E tutto ciò senza dare, come non si doveva dare, alcun significato politico alla nostra adesione personale e collettiva alla nobile celebrazione.

Essendo, come è, questa la verità delle cose, assai male hanno fatto, — ci si consenta di dirlo — quegli operai repubblicani di Terni che hanno voluto rilevare una chiara incoerenza nei repubblicani di Cesena, avvalorando una versione errata che ha tutto il sapore di una insinuazione antipatica. Non solo: ma ci spiace di dover dire molto apertamente anche a voi, amici della redazione dell'Alba, che prima di pubblicare certi rilievi che possono anche toccare la giusta suscettibilità politica di una forte e rigogliosa organizzazione repubblicana come la nostra è doveroso informarsi se le osservazioni che si muovono hanno fondamento di verità.

Maggior cognizione di causa, quindi, e più grande rispetto al vero, noi chiediamo, sia nei rilievi come nelle polemiche. Questo è non altro.

Perché siamo certi che la verità — prima e poi — è grande giustiziera da sola.

(Grazie per la pubblicazione e saluti.

MARIO PISTOCCHI

Segretario della Consociazione Repubblicana del Circondario di Cesena.

Ebbene, credevamo che i redattori dell'Alba prendessero atto — con sereno spirito di lealtà — della nostra rettifica. Invece, nel numero di domenica scorsa di quel giornale, si fa seguire la pubblicazione della nostra lettera da questo edificante commento:

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

Una volta, quando il partito non era in certe località sfiato da molte pratiche sconce, cioè a dire da dedizioni e da rinunce ignobili, una volta quando i caratteri erano repubblicanamente pregiati e i volta gabbana erano repubblicanamente disprezzati, le bandiere e le rappresentanze repubblicane si sarebbero sdegnosamente ritirate dal luogo nel quale fosse apparsa la faccia di un Cappa, come dal luogo ove fosse comparso un Forlì od un Ferrarini...»

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

«Ma non è del repubblicanismo di Serra che si discuteva nella modesta lettera. Era invece dell'intervento del sig. Cappa, e peggio, dell'intervento delle rappresentanze e delle bandiere repubblicane alla commemorazione tenuta dal Cappa.

pratiche sconce, è compreso anche questo centro meraviglioso di repubblicanesimo che è Cesena, lo dicano chiaramente. I piccoli padretini presuntuosi dell'Alba che con tanta infante imprudenza trinciano giudizi così gravi (e altrettanto ignobili, non esitano a dirlo) contro di noi, sono pregati di spiegarci meglio. Ne guadagnerà quella tradizionale lealtà repubblicana, specialmente fra

amici, che troppo facilmente e troppo spesso si dimentica, da chi — più che altri — dovrebbe averla continuamente nel proprio patrimonio spirituale e nel proprio costume politico.

Attendiamo quindi una risposta piena ed esauriente. E speriamo — almeno stavolta — di non dovere — come dobbiamo fare tanto spesso — ripetere l'invito.

CONGRESSO NAZIONALE DELLE AVANGUARDIE REPUBBLICANE

Come già abbiamo annunciato, sabato 3 settembre in occasione delle grandi manifestazioni che si svolgeranno a FORLÌ per l'inaugurazione del monumento ad Aurelio Saffi, avrà luogo nel Teatro Apollo di quella città, alle ore 9, il

CONGRESSO NAZIONALE delle AVANGUARDIE REPUBBLICANE d'ITALIA

per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- Linee generali delle Avanguardie (relatore MISSIROLI)
- Relazione fra le Avanguardie e gli organismi politici (relatore GATTAMORTA)
- Varie.

Il discorso inaugurale sarà pronunciato dal

L'on. UBALDO COMANDINI

Il comizio che doveva aver luogo la sera stessa, con l'intervento dell'on. BERGAMO e dell'on. MACRELLI, è stato proibito dalla prefettura, per ragioni d'ordine pubblico, dopo i fatti di Forlimpopoli.

Gli avanguardisti di Cesena debbono partecipare in grande numero al Congresso fin dalla seduta antimeridiana. Anche a Forlì essi devono dare prova della loro compattezza e del loro spirito di disciplina. (Per informazioni si rivolgano alla Segreteria della nostra Consociazione).

Una manovra antipatica e scorretta

dei dirigenti la Federazione Giovanile Nazionale per "sabotare,, il Congresso delle Avanguardie

Da circa due mesi è stato annunciato — con abbondante pubblicità sui giornali del partito — che il giorno 3 settembre, in occasione dei festeggiamenti per l'inaugurazione del monumento ad Aurelio Saffi, avrà luogo a Forlì il Congresso Nazionale delle Avanguardie Repubblicane.

La notizia, appena diffusa, produsse naturalmente la più favorevole impressione nelle file degli avanguardisti, poiché, dopo lo sviluppo meraviglioso e veramente inaspettato che questa nuova organizzazione aveva assunto in Romagna e in quasi tutti i centri repubblicani d'Italia, si sentiva la necessità di coordinare le varie energie d'azione scaturite dal seno generoso del partito nostro, e di fissare le norme regolatrici della condotta comune. E per dare a questo Congresso un'autorità superiore e un'importanza più vasta, fu rivolto l'invito all'on. Ubaldo Comandini — che fu, fra i capi, uno dei primissimi a plaudire fervidamente al sorgere dell'Avanguardismo e ad esaltarne e a difenderlo con la parola e con gli scritti — di pronunciare il discorso inaugurale.

Le Avanguardie già costituite venivano intanto preparandosi con magnifico entusiasmo a questa primadonna delle loro forze e già s'iniziavano le discussioni serene e si manifestavano i propositi più encomiabili per l'attività futura. Tutto faceva presagire una piena concordia, nel campo avanguardista, sulle decisioni più importanti da prendersi al prossimo Congresso.

Quando ad un tratto, poco più di una settimana prima della convocazione di questo, ecco che — come un fulmine a ciel sereno — l'Alba Repubblicana, organo della Federazione Giovanile Rep. Italiana, pubblica in prima pagina questo ordine del giorno:

«La Commissione Esecutiva della Federazione Giovanile Repubblicana Italiana, di fronte all'iniziativa di privati di riunire le Avanguardie e le Squadre d'Azione Repubblicane in un organismo Nazionale indipendente dal Partito e dalla Federazione; «ricordando che le Avanguardie e le Squadre d'Azione furono costituite e formate con il compito della difesa delle nostre istituzioni politiche ed economiche, e che la esplicazione di questo compito richiede la subordinazione delle squadre, localmente e nazionalmente, agli organi politici del Partito;

«considerando che la creazione di un organismo autonomo porterebbe, nella mi-

gliore della ipotesi, a un inutile e dannoso sdoppiamento delle energie repubblicane, mentre l'assurda distinzione fra organismi di lotta e organismi politici, finirebbe col provocare pericolosi dualismi e contrasti di metodo e di indirizzo, con grave pregiudizio della nostra azione presente e futura; ravvisa nel sorgere e nello svilupparsi della iniziativa su accennata, un pericoloso mimetismo verso altri organismi nazionali da cui non abbiamo nulla da apprendere o da copiare;

«invita le Squadre d'Azione e le Avanguardie formate con elementi giovanili ad essere disciplinate alle direzioni politiche dei Circoli, e queste a pretendere tale disciplina;

«rivendica a sé la direzione politica del movimento giovanile — quale le fu affidato dal Congresso Nazionale; e

«mentre consiglia le Squadre d'Azione e le Avanguardie Giovanili a non aderire al Congresso di Forlì, si dichiara completamente estraneo ad esso e alle decisioni che sarà per prendere ».

La lettura di questo inopportuno ordine del giorno produsse, naturalmente, un vivo fermento fra gli avanguardisti romagnoli, che apparvero subito come i più colpiti dalle allusioni del deplorabile deliberato.

E tale e tanta fu la sgradevole impressione suscitata fra tutti i repubblicani — avanguardisti o no — che il giorno dopo la distribuzione dell'Alba il Comitato Nazionale delle Avanguardie si convocava d'urgenza — e approvava, all'unanimità, in risposta, l'ordine del giorno che segue:

«Il Comitato Nazionale delle Avanguardie Repubblicane d'Italia, convocato d'urgenza il 25 Agosto 1921 per esaminare lo stupefacente ordine del giorno con cui la C. E. della Federazione Giovanile Repubblicana Italiana invita i giovani repubblicani a non intervenire al Congresso Nazionale delle Avanguardie organizzato per il 3 settembre p. v. a Forlì e dichiara di rendersi «completamente estraneo ad esso e alle decisioni che sarà per prendere »;

«mentre esprime la propria profonda sorpresa per l'improvvisa e precipitosa dichiarazione, fatta alla vigilia del Congresso — pur conoscendo da varie settimane l'iniziativa presa dalle Avanguardie Romagnole, l'ordine del giorno stabilito, e il nome dei relatori; e che naturalmente rende più difficile agli avanguardisti rispondere per tempo alle insinuazioni loro rivolte;

«rilevando la chiara e stridente contraddizione che esiste fra questo

inopportuno atteggiamento della Federazione Giovanile e il preciso deliberato con cui la Direzione del P. R. I. recentemente manifestava il proprio fervido plauso ai giovani che hanno iniziato e conducono il movimento avanguardista, riconoscono la grande necessità politica;

«si meraviglia come i componenti la C. E. in parola non abbiano sentito il dovere — prima di dare un giudizio così semplicistico ed inesatto sulle intenzioni degli organizzatori del Congresso Nazionale — di informarsi sui caratteri che si volevano dare a questa assise e sui propositi dei relatori; ciò che avrebbe valso a disperdere le loro preoccupazioni eccessive sui fini di un Congresso che ha unicamente lo scopo di coordinare le varie energie avanguardiste sparse nei centri repubblicani d'Italia e di stabilire norme uniformi di condotta;

«tenuto conto anche che non tutti gli iscritti alle Avanguardie Repubblicane appartengono alla Federazione Giovanile, ma che molti di essi militano nel P. R. I., per cui non spetta solo al primo organismo il giudizio su questo nuovo movimento;

«ravvisa nella condotta della C. E. medesima un tentativo poco simpatico e poco corretto per disgregare le compagini dell'Avanguardismo repubblicano, che va assumendo in questi ultimi tempi proporzioni lusinghiere e va svolgendo una utilissima opera di propaganda repubblicana, e che dovrebbe quindi raccogliere il pieno consenso degli elementi direttivi delle nostre organizzazioni politiche;

«rivolge fervido invito a tutte le Avanguardie e agli Avanguardisti d'Italia di non tener alcun conto dell'o. d. g. comparso nell'Alba Repubblicana, e di partecipare al Congresso Nazionale del 3 settembre a Forlì, nel quale — con quella libertà di espressione e d'atteggiamento che tutti hanno fermo proposito di non infirmare, in ossequio alle tradizioni di tolleranza repubblicana — ogni avanguardista potrà ampiamente esprimere il proprio pensiero; e in cui ogni decisione sull'attività delle Avanguardie sarà serbata unicamente alla sovranità della maggioranza ».

Ed ora, diciamo francamente il nostro pensiero.

È cosa antipatica ed incresciosa dover assumere posizioni in contrasto con quelle degli organismi direttivi del nostro movimento nazionale e rivolgere loro parole forti di critica, ma questa volta la manovra della C. E. della Federazione Giov. Nazionale è così enorme, così ingiustificata, e così puerilmente sciocca che non possiamo passarla sotto silenzio.

Da parecchio tempo ci eravamo accorti — per sintomi rivelatori e per precise dichiarazioni che ci venivano da Roma — che i dirigenti la F. G. R. I. nutrivano forti diffidenze verso il movimento avanguardista e cercavano in ogni maniera di ostacolarne la nascita e lo sviluppo.

Le loro diffidenze e le loro critiche non dipendevano però da una obiettiva e serena considerazione delle necessità politiche dell'ambiente — quello romagnolo — dove l'avanguardismo era sorto, ma unicamente da quella riprovevolissima abitudine di montare in cattedra e buttare avanti giudizi con la più semplicistica faciloneria, di cui ci siamo dovuti tante volte lamentare — fra noi — a carico dei dirigenti il movimento giovanile nazionale.

E costoro hanno voluto anche stavolta essere coerenti. Con uno spirito annebbiato di pregiudizi gretti e di prevenzioni false hanno voluto fare il processo alle intenzioni con una condotta che merita tutta la nostra severa protesta. Abituati a dire alta e forte la nostra opinione a tutti e in ogni occasione, non possiamo non parlare con uguale schiettezza e libertà agli amici così quali siamo in dissenso.

Le nostre ragioni sono accennate — sia pure fuggacemente — nell'ordine del giorno del Comitato Nazionale delle Avanguardie. Noi non esitiamo a dire e a ripetere che l'atteggiamento assunto all'ultima ora dagli emeriti signorotti della Federazione Nazionale ha tutto l'aspetto di un colpo mancino preparato e inferito per sabotare il nostro Congresso. Essi hanno sempre esitato ad esprimere pubblicamente la loro opinione sull'Avanguardismo e non hanno mai voluto assumere in proposito una posizione precisa. (Non vale la pena di tener conto dei dieci periodi male accozzati e sconclusionati di certo A. che ha preferito — pur facendo attacchi personali — restare nascosto nella comoda incognita di una enigmatica vocale).

Nei primi tempi in cui le energie avanguardiste si inquadrono a Forlì e a Cesena, il segretario della Federazione scrisse lettere private — ai dirigenti la Consoc. Giov. Romagnola — per metterli in guardia dai... pericoli che questo movimento avrebbe presentato per il partito. E questi pericoli — secondo lui — stavano soltanto in un

ipotetica riproduzione dell'organizzazione fascista. Ma chi dava diritto a costui — che se ne stava tranquillo a Roma a sbrigliare le "pratiche d'ordinaria amministrazione,, della Federaz. Giovanile e non si interessava punto di assumere informazioni autorizzate su ciò che qui accadeva, ma si lasciava magari convincere da voci false e tendenziose — chi dava diritto a costui di assumere quell'atteggiamento così risolutamente contrario all'Avanguardismo, di cui forse non conosceva che il nome? Su quali dati di fatto basava egli il suo giudizio?

Ma noi — pur dissentendo vivamente — avremmo anche tacuto di questa mal celata ostilità dei due o tre dirigenti la Federazione Giovanile verso questo movimento — se costoro si fossero limitati a tenersi estranei ad esso e a lasciarlo agire, sempre — beninteso — finché non avesse voluto intaccare la compagine delle forze repubblicane organizzate.

Ecco invece, che la manovra si rivela in tutta la sua vastità. Lo stesso numero dell'Alba che porta — nella cronaca dell'operosità giovanile in Italia — l'annuncio della costituzione delle Avanguardie in alcune città, reca in prima pagina quell'inqualificabile ordine del giorno che tende subdolamente (per quanto vanamente) a togliere ogni autorità e prestigio al Congresso di Forlì.

Come si afferma nella protesta ufficiale delle Avanguardie, nessuna preventiva manifestazione di propositi secessionistici da parte dei dirigenti le Avanguardie ha potuto giustificare la condotta sconveniente dei piccoli «duci» della Federazione Nazionale. Nessuno dei dirigenti l'Avanguardismo ha mai pensato di fare di questo un movimento assolutamente autonomo e magari con direttive antitetiche a quelle degli organismi politici. Anzi, localmente almeno nelle città della Romagna che furono la culla delle Avanguardie, queste agiscono in perfetta armonia coi comitati delle singole Consociazioni. Nulla, quindi, che possa presentare la parvenza di serio pretesto alla posa... minacciosa (che è anche, in fondo, un po' ridicola) di coloro che hanno redatto l'implicita sconfessione delle Avanguardie.

Non solo: ma lo stesso O. R. che risponde sull'ultimo numero dell'Alba, con argomentazioni puerili e cavillose, alla critiche rivolte alla Fed. Nazionale da diverse parti, e che è inordinatamente uno dei compilatori dell'o. d. g., scrive — ed è il colmo! — testualmente così: «Ripetiamo. Nessuna delle considerazioni sulle intenzioni degli organizzatori ha ispirato la nostra decisione, o meglio la parte imperativa della nostra decisione ».

Allora, di fronte a questa preziosa confessione, è lecito chiedersi, una buona volta: Coloro che hanno l'incarico di dirigere la Federaz. Nazionale, han voglia di prendere in giro e di scioccare gli amici, o intendono fare sul serio? Sono pienamente consapevoli della responsabilità che hanno assunto quando sono saliti a quel posto, o credono che la loro carica sia il comodo sfogo delle loro meschine recriminazioni personali e dei loro dissensi politici? Sanno o non sanno qual'è l'importanza e quali possono essere le conseguenze di un ordine del giorno? Sanno o non sanno che non è lecito — perché non è corretto, non è leale e non è opportuno — fare puerilmente il processo alle intenzioni, e inscenare una manovra per sabotare l'opera di coloro che danno la propria entusiastica attività unicamente per amore al partito e all'idea? Vi sono forse delle prevenzioni "personali", che hanno mosso la loro condotta? Lo dicano apertamente. Ricambino sincerità per sincerità. Ma non agiscano così leggermente, mostrando di preoccuparsi assai più dei loro orgogli particolari che del vero interesse del partito.

E' inutile che O. R. con foga esagerata esclami: «Noi non permetteremo che la direzione politica del movimento giovanile ci venga tolta di mano!» Non temere, caro! Nessuno pensa a spodestarti, a tiogerti di mano i tuoi poteri, a menomare la tua influenza! Certo, che quando tu ribatti con accanimento: «E finché saremo noi al nostro posto pretenderemo che i giovani seguano le nostre e soltanto le nostre direttive!» noi siamo indotti a farti notare che nessuna disciplina conduce i giovani a seguire le tue direttive o quelle di coloro ai quali tu li ispiri, ma essi sono perfettamente a posto quando seguono le direttive del partito, quelle che scaturiscono dalla nostra dottrina, dalla nostra tradizione, dalla nostra nobiltà di propositi e di opere. Tu, O. R., per quanto abbia grande stima di te stesso, non puoi pretendere di dare una tua direttiva al partito. Ci mancherebbe altro!

Ma vogliamo concludere. Il Congresso Nazionale delle Avanguardie si terrà egualmente. E, senza dubbio, riuscirà molto bene. I fulmini dei dirigenti della Fed. Naz. ci fanno sorridere... Guai a noi se per stabilire le norme della nostra azione nei nostri paesi doves-

CRONACA

All'on. Macrelli che si era interessato presso le competenti autorità per lavori pubblici nel nostro territorio, sono giunte queste risposte da parte del Governo:

12 Agosto,
Caro Macrelli,

in relazione alle tue premure mi è gradito significarti che, con decreto in corso, si è concesso al Comune di Cesena il sussidio suppletivo di L. 184.313 per la costruzione di una strada suburbana e di un ponte sul Savio.

Appena avvenuta la registrazione del Decreto di concessione, ne sarà data notizia al detto Comune a mezzo della Prefettura.

Saluti cordiali aff.mo

LOMBARDI

Sottosegretario ai Lavori Pubblici

18 agosto
Caro Macrelli,

in relazione alle tue gradite premure ti informo che sulla necessità prospettata di dare un maggiore impulso ai lavori di riparazione dei danni prodotti dal terremoto nella Vallata del Savio, sono state chieste al Genio Civile le necessarie informazioni e non appena queste perverranno non si mancherà di esaminare con ogni sollecitudine se e quali provvedimenti potranno essere adottati.

Cordiali saluti - tuo

MICHELI

Ministro L. L. P. P.

Saluto

E' venuto in questi giorni a stabilirsi fra noi l'amico Umberto Pagani di Parma - valoroso e solerte organizzatore sindacale - per coprire l'ufficio di Segretario della nostra Federazione Braccianti e di Vice segretario della Camera del Lavoro. A lui, che viene in questa città temprato alle battaglie del lavoro, che ha dovuto combattere nella sua Parma e recentemente nella generosa Modigliana, ci è grato esprimere il nostro saluto più forte e cordiale.

La commemorazione di Decio Ricci

Sabato scorso 27 agosto è ricorso il quarto anniversario della morte eroica, sul Carso, di Decio Ricci. In tale ricorrenza, il circolo giovanile di Subb. Cavour, che si intitola al suo nome, ha voluto degnamente commemorarlo. Nell'ampia sala del circolo, gremita di pubblico, e adornata del ritratto dell'Eroe, ha nobilmente parlato l'on. Ubaldo Comandini. Con la sua alta eloquenza animatrice, egli ha tratteggiato la figura del giovane caduto, mettendo in rilievo le pure virtù del suo spirito gentile e della sua anima generosa, illustrandone l'attività di educatore e di combattente - sacrificato eroicamente per la patria - esaltando la sua fede di repubblicano.

Terminò il suo discorso, prendendo lo spunto dall'evocazione di Decio Ricci per rivolgersi con nobili parole d'incitamento ai giovani, che dalle figure gloriose dei nostri eroi debbono trarre la forza sempre nuova per la loro attività e per le loro lotte civili.

La famiglia Ricci, per mezzo, nostro esprime all'on. Comandini e al circolo giovanile intitolato al nome del suo Decio i più sentiti ringraziamenti.

Un grave lutto della famiglia Bettini.

Nella serata di sabato 20 agosto una tragica notizia si sparse per la città: presso il passaggio a livello che trovasi nelle adiacenze del ponte ferroviario sul Savio, il treno proveniente da Rimini per Bologna, e che passa dalla nostra stazione verso le 19, investiva violentemente, uccidendolo sull'istante il giovane concittadino Antonio Bettini, di anni 19 figlio del noto proprietario della tipografia omonima Sig. Arturo Bettini e fratello del nostro carissimo amico Adamo. La triste notizia fu accolta da tutti col più vivo dolore, essendo la famiglia Bettini conosciuta e stimata da tutta la cittadinanza, da ogni ceto e grado di persone.

A nome dei repubblicani di Cesena esprimiamo ad essa, e particolarmente all'amico Adamo Bettini, le nostre più vive e sentite condoglianze.

MARIO PISTOCCHI - Direttore

CARLO AMADUCCI Ger. Res. - Stab. Tipograf. Modona

Coop. Agricola e di Consumo GATTOLINO

Si avvertono i soci che il giorno 10 p. v. avrà luogo l'adunanza straordinaria nel locale della Coop. stessa, alle ore 15 per discutere il seguente

ORDINE del GIORNO

1. - Autorizzazione al Presidente per vendita terreno
2. - Varie.

IL PRESIDENTE
SAVINI DOMENICO

blicano santarcangiolese per ricordare altri nobili figli di quella città generosa, e per rivolgere fervide parole ai giovani. Col suo discorso la manifestazione ebbe termine, fra il più grande entusiasmo.

Ebbe luogo più tardi una interessante gara di fanfare repubblicane. Il primo premio fu riportato da quella di Cervia, il secondo da quella di Ravenna, il terzo da quella di Martorano.

Nuovi circoli nel comune di Roncofreddo

Sabato sera 20 agosto u. s. il segretario della Consociazione Mario Pistocchi si recò a Roncofreddo, ove aveva fatto convocare l'adunanza generale dei repubblicani e simpatizzanti di quel comune, allo scopo di procedere ad una decisiva riorganizzazione del nostro partito in quella località.

Dopo aver spiegato ai convenuti i doveri e i compiti che spettano a tutti i repubblicani in quest'ora, l'amico Pistocchi costituì regolarmente il circolo giovanile di Roncofreddo, - al quale venne dato il nome di "Giovane Italia", - e i circoli di adulti nelle frazioni di Folloniche (col nome "Giuseppe Mazzini") di Santa Paola (col nome "Gino Vendemini") e di Castiglione (col nome "Eugenio Valzania").

Per disciplinare e organizzare meglio tutte le nuove e le vecchie forze, venne poi costituito un Comitato Comunale con l'incarico di occuparsi del buon andamento e dello sviluppo dei circoli nostri nel comune di Roncofreddo.

La mattina dopo - domenica - l'amico Pistocchi, si recò a visitare i forti circoli "Pietro Barsanti", e "Goffredo Mameli", di Villa Venti, per regolarne il funzionamento e per incitare gli amici di quella frazione completamente nostra.

Per IL POPOLANO

REPORTO L. 4842.65

- Cesena - Terza Ricci in Biondi nella ricorrenza della morte del caro Decio 5.-
- " Gatti, Dattamorta, Zoffoli, Maraldi Fausto, Manuzzi, Battistini salutano l'on. U. Comandini 11.20
- " La squadra dei pochi pensieri sempre ed ovunque energica, deplorando quanto i briganti rossi e neri commisero a Forlimpopoli 5.-
- " La medesima in un'allegria bichierata per salutare l'amico Macrelli Antonio partente militare 5.-
- " Bustacchini, Pasolini, Battistini Aristodemo, Gattamorta, Gasperoni Primo, Naldi, Bondanini, Giovanini Achille, soci della "Giovine Italia", dopo un fraterno simposio, salutano l'on. Ubaldo Comandini e approvando l'indirizzo della Consociazione Circondariale Cesenate e quello dell'Avanguardia Repubblicana, inviano al Popolano battagliero giornale dei bravi amici del nostro circondario, mai ultimi, sempre primi contro i traditori della Nazione e del Proletariato e contro coloro che vorrebbero confondersi con essi 18.-
- " Raccolte al buffet della stazione fra gli amici Pistocchi, Gatti, Gattamorta, Guidazzi e Casali deprecando l'imboscata di Forlimpopoli e salutano l'on. U. Comandini 5.-
- " Casalboni Aristide plaudento alla magnifica conferenza dell'onorevole Ubaldo Comandini a Cesenatico 1.-
- " Alcuni avanguardisti dopo la commemorazione di Decio Ricci fatta dall'amato e valoroso on. Comandini, plaudento al Popolano e al suo Direttore 2.45
- " Un gruppo di avanguardisti dopo l'adunanza del 21 agosto inviando vivissime condoglianze all'amico Bettini (a mezzo Gattamorta) 4.20
- " Alcuni avanguardisti di Cesena, Pievesestina, Diegaro, Martorano e Ronta approvando l'indirizzo del Popolano e salutandolo il suo direttore Mario Pistocchi (a mezzo Gattamorta) 4.-
- " La famiglia Ricci ringraziando sentitamente i soci del circolo giovanile di Subb. Cavour che vollero onorare la memoria del suo Decio con una nobile cerimonia, nel quarto anniversario della sua gloriosa morte 15.-
- " Cattolica - Un gruppo di avanguardisti salutano l'on. Ubaldo Comandini 2.30
- " Cesena - Fra alcuni amici avanguardisti approvando l'indirizzo del Popolano che non ostante la diffidenza di qualche amico extra muros, rispecchia fedelmente il pensiero di tutti i repubblicani del Cesenate, salutano l'amato Ubaldo Comandini e plaudento al direttore del nostro battagliero giornale 10.15
- " Cesenatico - Dopo la magnifica manifestazione salutano l'on. Ubaldo Comandini a mezzo Guidazzi Azelio 10.-
- " Foschi Marino salutano l'on. Ubaldo Comandini 1.-
- " Chiaviche - Cavalucci Augusto pag. l'abb. e salutano l'on. Comandini e sperando di averlo per l'inaugurazione della nostra casa repubblicana 2.-
- " Ronta II - Gli amici del circolo giovanile riuniti in adunanza salutano l'on. Comandini 2.50

Da riportare L. 4946.45

fesa del partito soltanto dopo la violenza fascista contro i repubblicani di Treviso? Che forse se questa gesta non si fosse verificata, la Direzione avrebbe ancora ritenuto più opportuno non approvare la nostra difesa, anche se in Romagna continuavano le imboscate e le violenze dei bolscevichi contro di noi?

La Romagna non merita, dunque, certe attenzioni? Oppure la Direzione crede necessaria la preparazione difensiva soltanto contro i

fascisti, e non si preoccupa degli altri nostri avversari? Ma non sa (e pure dovrebbe saperlo!) che se in alcuni centri d'Italia i nostri amici possono aver contatti ed accordi coi bolscevichi, qui in Romagna essi ci sono irriducibilmente nemici?

Pensi un po' anche a questo, la Direzione. E dovrà essa stessa riconoscere che l'affermazione contenuta in quel periodo della «Voce» è, per lo meno, esagerata e anche alquanto significativa.

Le onoranze di Forlì ad Aurelio Saffi

Come è già stato annunciato - da diverso tempo - domenica 4 settembre avrà luogo a Forlì l'inaugurazione del monumento ad Aurelio Saffi, eretto per volontà del popolo forlivese sulla piazza maggiore di quella città. In tale occasione si svolgeranno vari festeggiamenti intesi a rendere più grandiose e solenni le onoranze che tutta la Romagna repubblicana - unita dalla stessa fede alla patria del Grande Triumviro - rende alla Sua gloriosa memoria.

Il Municipio di Forlì ha pubblicato il seguente manifesto:

« Cittadini!

« Nel giorno di domenica - 4 settembre 1921 - avrà compimento il voto solenne pronunciato dalla Rappresentanza Comunale - trentun anni or sono - dinanzi al feretro di Aurelio Saffi.

« Sulla Piazza Maggiore sarà inaugurato il monumento eretto, per civica iniziativa, alla gloria del Grande Italiano ch'ebbe tanta parte nell'opera preparatrice del Risorgimento Italiano - nel governo della Repubblica Romana del 1849, ministro e triumviro con Giuseppe Mazzini e Carlo Armellini - nelle cospirazioni e nelle lotte per l'unità della Patria - nello apostolato dei principi repubblicani e mazziniani, per cui l'Italia dovrebbe sorgere banditrice di giustizia e di civiltà fra le genti.

« Converranno fra noi in quel giorno

PROGRAMMA

- SABATO 3 Settembre: ore 18 - Mostra dei negozi.
- » » » 21 - Prima rappresentazione della "Loreley", al Comunale.
- DOMENICA 4 » » 9 - Ricevimento delle rappresentanze universitarie, comunali e provinciali nella residenza municipale.
- » » » 10 - Inaugurazione della Sala Saffi alle Esposizioni romagnole riunite.
- » » » 14 - Formazione del corteo degli Enti e delle Associazioni nei giardini pubblici, nei viali e piazzali adiacenti.
- » » » 16 - INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO. Discorso del Prof. ARCANGELO GHISLERI.
- » » » 20 - Concerti musicali e luminarie nella piazza maggiore e principali piazze e vie della Città.
- » » » 21 - Serata di gala al Comunale.
- LUNEDÌ 5 » » 10 - Visita alle Esposizioni.
- » » » 15 - Conferenza del Prof. Ugo Della Seta docente nell'Università di Roma sul tema "I mazziniani nel Risorgimento", nel salone delle Esposizioni romagnole riunite.
- » » » 18 - Premiazione della mostra dei negozi.
- » » » 20 - Concerti, canti corali e luminarie.
- » » » 21 - Spettacolo d'opera al Comunale.

A tutti i circoli - di giovani e di adulti - della Consociazione Cesenate, rivolgiamo particolare invito di essere rappresentati alla manifestazione di Forlì, con grandissimo numero dei propri soci e con la propria bandiera.

Nel Partito

Avanguardia Repubblicana Cesenate

Tutti gli iscritti sono vivamente pregati di intervenire all'adunanza che si terrà questa sera venerdì alle 20.30 nei locali della Consociazione. NESSUNO MANCHI!

La manifestazione di Santarcangelo

che si svolse domenica 21 agosto per la commemorazione di Ludovico Marini, riuscì imponentissima. Da molte parti della Romagna e delle Marche erano intervenuti i repubblicani con numerose bandiere dei propri circoli, per assistere alla cerimonia. Vi erano pure molte Avanguardie, fra cui, numerosissime, quelle di Cesena e di

Forlì. Anche il Comune di Santarcangelo aveva aderito, inviando il gonfalone e pubblicando un manifesto.

Un lungo corteo percorse le vie della cittadina e si fermò sulla piazza, ove dovevano parlare gli oratori.

Accolto da fragorosi applausi, disse brevi parole Ferruccio Bigi, il valoroso segretario della Camera del Lavoro di lesi, portando il saluto dei repubblicani delle Marche e inneggiando alla redenzione delle classi lavoratrici. Il prof. Carlo Cantimori, con la sua alta e incisiva parola, esaltò la nobile figura di Ludovico Marini, allacciandola alle tradizioni gloriose dell'azione repubblicana nel patrio risorgimento. Ebbe frasi di severa rampogna contro il governo della monarchia, che, come misconobbe le virtù di ieri, non rappresenta oggi la volontà del popolo. Il suo discorso fu salutato da vive ovazioni. L'on. Cino Macrelli, con la sua calda eloquenza, parlò poi applauditissimo, traendo lo spunto dalla figura del grande repub-

simo seguire le deliberazioni arbitrarie che ci mandano i piccoli duci di Roma, i quali non sentono neanche l'elementarissimo dovere di venire a constatare personalmente la nostra situazione, prima di giudicare aspramente la nostra condotta, e preferiscono sconsigliare di lontano anziché partecipare al Congresso per vedere, sentire, discutere, pesare come possono sulle decisioni, e farsi almeno un'idea di ciò che le Avanguardie vogliono e sono.

Le Avanguardie, lo intenda bene O. R. coi suoi colleghi, stabiliranno sabato prossimo la linea precisa della loro organizzazione e della loro attività: ma se i dirigenti la Federazione Giov. Naz. credono con le loro minacce l'avate di fare arrestare il movimento e lo sviluppo meraviglioso di questi nuclei gagliardi di energie nostre, e di scompaginare quelle file che vanno sempre meglio ordinandosi e preparandosi, essi sbagliano, e sbagliano assai.

Troppi compiti - tutti utilissimi per il partito - ha ancora davanti a sé l'Avanguardia repubblicana, per arrestarsi ora che è appena agli inizi!

E come non sono riusciti a demoralirlo e a vincerlo gli avversari più feroci, è naturale ed evidente che non riusciranno nemmeno a sfiduciarlo le poche insincere ostilità dei pseudo-dirigenti la Federazione Giovanile Nazionale.

Solidarietà

Anche l'amico Icilio Missiroli - di cui tutti i giovani repubblicani romagnoli conoscono la squisita bontà dell'animo, la limpida serenità del carattere, l'infaticabile attività di segretario politico della nostra Consoc. giov. regionale - è vivamente attaccato dall'Alba per alcuni giudizi da lui espressi contro i dirigenti la Federazione.

Alle parole scortesche e sconvolte usate verso di lui da chi non lo conosce o non vuol conoscerlo per non apprezzarlo come merita, noi rispondiamo manifestandogli tutta la nostra fervida ed affettuosa solidarietà.

Postilla: alla "Voce",

Anche la «Voce», il nostro quotidiano, ha voluto esprimere il suo parere - che è poi il parere della Direzione del Partito - sull'Avanguardia. E lo ha fatto nell'articolo di fondo comparso domenica scorsa.

Non entriamo - almeno per ora - in merito alle considerazioni ivi contenute. Ci limitiamo soltanto a rilevare un periodo che ci ha non poco meravigliato.

Scriva la «Voce»: «Noi non siamo davvero qui per smentire che vi sia stata in questi ultimi tempi una necessità pratica e immediata di inquadrare i nostri amici in organizzazioni di difesa del partito: la Direzione stessa, aliena sino a poche settimane or sono da qualsiasi iniziativa del genere, dopo i fatti di Treviso ne riconobbe senza esitare l'opportunità».

Ci si permetta di chiedere: perché la Direzione si è accorta che era necessario preparare seriamente gli organismi difensivi del Partito proprio soltanto dopo l'assalto fascista alle Sedì Riunite di Treviso? E' forse stata questa la prima violenza avversaria che i repubblicani hanno dovuto subire? Non erano nulla dunque le brutalità continue e spesso sanguinose che i social-comunisti compivano a carico nostro in Romagna? Non sa la Direzione che qui la lotta fra i due maggiori partiti organizzati non è di ieri, ma risale a quasi una decina d'anni fa e forse più, quando la cordialità dei rapporti fra gli operai di diversa fede fu rotta violentemente da qualche turpe buffone politicante che allora era in auge e che venne a lanciare i socialisti come belve sanguinarie contro i nostri lavoratori? Non sa che, nonostante questo, i nostri si limitarono sempre alla difesa momentanea ed isolata quando vennero aggrediti e furono indotti a organizzare più saldamente la tutela della propria incolumità personale e familiare soltanto quando la furia cieca e trista degli avversari - dopo la guerra - attinse il livello più settario e più bestiale? Non ha mai saputo la Direzione che i socialcomunisti di Romagna sono prima e soprattutto antirepubblicani? E allora, perché consentire l'organizzazione della di-